

# MPRA

Munich Personal RePEc Archive

## ■The State abounds in charitable foundations■. Poor relief in the territory of the Republic of Genoa in the middle of the Eighteenth century

Andrea Zanini

12 January 2018

Online at <https://mpa.ub.uni-muenchen.de/85245/>

MPRA Paper No. 85245, posted 20 March 2018 18:56 UTC

«Di pie fondazioni abbonda lo stato».

## *L'assistenza nel dominio genovese a metà Settecento\**

Andrea Zanini

### **1. Introduzione**

All'indomani dell'annessione al regno sabauda, il patrizio genovese Girolamo Serra osservava come l'antica Repubblica abbondasse di istituzioni caritative, sostenute dalla generosità dei cittadini più facoltosi che vi destinavano una quota considerevole delle loro entrate<sup>1</sup>. Ciò, a detta del Serra, non riguardava unicamente la capitale: tutto il dominio era punteggiato di strutture assistenziali, molte delle quali avrebbero continuato a svolgere la loro funzione sociale anche in età contemporanea<sup>2</sup>. Conferme in tal senso si ricavano dalla statistica sulle opere pie del neonato regno d'Italia, compilata nel 1861. A tale data nel territorio ligure – solo parzialmente sovrapponibile con lo stato genovese settecentesco – sono censiti 316 enti benefici. Nonostante l'effetto polarizzatore esercitato dal maggiore centro urbano, che ne conta 36, dotati di oltre il 70% delle risorse complessive, i restanti 280 sono distribuiti in ben 164 comuni. Si tratta sovente di istituti di piccole dimensioni, in gran parte attivi già in antico regime, che, pur costretti a fare i conti con mezzi spesso esigui, costituiscono un importante punto di riferimento per la popolazione locale<sup>3</sup>.

Malgrado una così capillare presenza, l'attività di questi organismi è rimasta sostanzialmente in ombra. Infatti tanto gli studi di più ampio respiro sulla genesi e l'evoluzione del sistema assistenziale in epoca preindustriale, quanto le indagini focalizzate su singoli casi, prendono

---

\* Questo lavoro costituisce la prima parte di una più ampia indagine sul sistema assistenziale ligure in età preindustriale. Gli importi sono espressi in lire correnti, unità di conto divisa in 20 soldi da 12 denari ciascuno. Nel periodo in esame il rapporto con lo scudo coronato d'argento, la moneta effettiva di uso più comune, è di lire 8.16 per scudo. Si veda Giuseppe Felloni, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in Giovanni Pesce, Giuseppe Felloni, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nella moneta di Genova dal 1139 al 1814*, Stringa, Genova 1975, p. 328.

<sup>1</sup> Girolamo Serra, *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814* pubblicate a cura di Pietro Nurra, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LVIII (1930), p. 11.

<sup>2</sup> Per una sintesi di lungo periodo si rimanda a Paola Massa, *Il radicamento storico delle organizzazioni non profit in Italia e in Liguria*, in Angelo Gasparre (a cura di), *Organizzazioni non profit: radici, problemi e prospettive*, De Ferrari, Genova 2002, pp. 23-29.

<sup>3</sup> Statistica del Regno d'Italia, *Le opere pie nel 1861*, vol. 2, *Compartimento della Liguria*, Le Monnier, Firenze 1868, pp. VII-X, 8-13. Su questa indagine si veda Maura Piccialuti Caprioli, *Il patrimonio del povero. L'inchiesta sulle opere pie del 1861*, in «Quaderni Storici», 15 (1980), n. 45, pp. 918-941.

in considerazione principalmente la città di Genova<sup>4</sup>. L'unica eccezione è rappresentata da monti di pietà, monti frumentari e di castagne che, pur giocando un ruolo significativo nel sistema economico di età moderna, certo non esauriscono l'ampia varietà di istituzioni assistenziali presenti nell'area ligure<sup>5</sup>.

Come già evidenziato per altre realtà italiane, anche nel caso in esame le ricerche sulle opere pie attive fuori dalle mura urbane sono state scoraggiate da una concomitanza di fattori: la scarsità delle fonti, la loro frammentarietà e la non facile accessibilità<sup>6</sup>. Tale situazione deriva a sua volta anche da oggettive difficoltà che gli stessi contemporanei incontravano nel procurarsi informazioni puntuali ed esaustive. Infatti mentre le principali strutture cittadine sono rette da apposite magistrature o deputazioni, per le quali sono fissati i criteri di nomina dei componenti e le modalità di verifica del loro operato, gli organismi attivi nelle altre località sfuggono sovente non solo all'autorità statale, ma anche a quella dei funzionari periferici.

La Repubblica è consapevole di tale situazione e, per tentare di farvi fronte, nel 1743 avvia un'ampia indagine volta a censire tutte le istituzioni assistenziali presenti nel dominio di terraferma<sup>7</sup>. Oltre a soddisfare un premente fabbisogno conoscitivo, l'inchiesta avrebbe

---

<sup>4</sup> Tra i lavori di taglio più generale si segnalano: Edoardo Grendi, *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1460-1670)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di Giorgio Politi, Mario Rosa, Franco Della Peruta, Biblioteca civica, Cremona 1982, pp. 59-75 (anche in Edoardo Grendi, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 281-306); Rodolfo Savelli, *Dalle confraternite allo Stato. Il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 24 (1984), n. 1, pp. 171-216; Valeria Polonio, *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in Dino Puncuh (a cura di), *Storia della cultura ligure*, vol. 1, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2004, pp. 311-368. Tra i saggi dedicati a singole istituzioni si vedano: Edoardo Grendi, *Pauperismo e Albergo dei poveri nella Genova del Seicento*, in «Rivista Storia Italiana», LXXXVII (1975), n. 4, pp. 621-665 (anche in E. Grendi, *La repubblica aristocratica*, cit., pp. 227-279); Erik Belgiovine, Antonietta Campanella, *La fabbrica dell'Albergo dei Poveri. Genova 1636-1696*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXIII (1983), n. 2, pp. 133-191; Mariella Del Lungo, *Le risorse economiche dell'assistenza a Genova: il patrimonio dell'Ospedale degli incurabili (secoli XVI-XIX)*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XVII (1983), pp. 213-238; Elena Parma Armani, *Pauperismo e beneficenza a Genova: documenti per l'Albergo dei Poveri*, in «Quaderni Franzoniani», I (1988), n. 2, pp. 69-180; Pier Francesco Bruzzone, *L'Albergo dei Poveri nei documenti del secolo XVIII e il «Ragionamento» di G.B. Grimaldi*, in «Quaderni Franzoniani», III (1990), n. 2, pp. 129-157; Paola Massa, *Una piccola comunità vicino al mare ai confini della città. Il lebbrosario genovese di Capo di Faro*, in «Quaderni di Storia Religiosa», 19 (2012), pp. 131-146; Giovanna Petti Balbi, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna: l'Ufficio di Misericordia (secoli XIV-XV)*, in «Reti Medievali Rivista», 14 (2013), n. 2, pp. 111-150.

<sup>5</sup> Paola Massa, *Banchi ebraici e Monti di Pietà in Liguria. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in Daniele Montanari (a cura di), *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, Bulzoni, Roma 1999, pp. 17-34 (Quaderni di Cheiron, 10).

<sup>6</sup> P. Massa, *Banchi ebraici e Monti di Pietà in Liguria*, cit., p. 17; Luciano Maffi, Marco Rochini, *Poor Relief Systems in Rural Italy: the Territory of the Diocese of Tortona in the Eighteenth Century*, in «Continuity and Change», 31 (2016), n. 2, pp. 211-212.

<sup>7</sup> Il dominio di terraferma comprende le due riviere e il cosiddetto "oltregiogo" (il territorio oltre la falda appenninica), ma non le isole di Corsica e Capraia.

dovuto rappresentare un primo passo per porre rimedio alle numerose criticità gestionali segnalate da più parti. Tale documentazione riveste un importante valore storico poiché costituisce l'unica fonte governativa a oggi nota utile a delineare uno spaccato del sistema assistenziale dello stato ligure in età moderna<sup>8</sup>.

A questo riguardo un elemento di fondo da tenere presente è che per la Repubblica di Genova, più che distinguere fra area urbana e area rurale appare opportuno giustapporre la dominante e il dominio. Infatti, parlare di area rurale per descrivere lo spazio fuori dalle mura della capitale appare poco rispondente alla reale struttura economica, che si caratterizza per una marcata pluriattività. Sebbene l'agricoltura sia praticata in quasi tutto il territorio, nei centri costieri coesiste con pesca, commercio marittimo e piccola cantieristica navale, mentre nei borghi dell'interno è affiancata da produzioni manifatturiere (carta, ferro, seta) oltre che da un commercio di transito lungo le direttrici che uniscono il litorale con la Pianura Padana<sup>9</sup>.

## 2. L'inchiesta del 1743-44

Nell'agosto 1743 il governo genovese incarica i funzionari periferici, delle riviere e dell'entroterra, ovvero giusdicenti locali e commissari di sanità, di riferire in merito all'esistenza o meno nelle rispettive circoscrizioni di «uffici de' poveri, ospitali o altre opere pie instituite e tendenti a' solievo de poveri»<sup>10</sup>. In caso di risposta affermativa costoro dovranno fornire specifiche informazioni circa gli aspetti di natura economico-gestionale, vale a dire l'entità del patrimonio di cui tali enti dispongono, le modalità con le quali sono amministrati, i soggetti beneficiari delle loro erogazioni e, soprattutto, «chi sia de' medesimi il debitore». Con riferimento a quest'ultimo aspetto, i funzionari dovranno altresì adottare prontamente tutti i provvedimenti che riterranno opportuni affinché le istituzioni benefiche possano riscuotere al più presto quanto di loro spettanza, e di ciò dovranno puntualmente rendere conto al governo centrale. Non si tratta dunque di una semplice indagine conoscitiva,

---

<sup>8</sup> La documentazione relativa è conservata in Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), *Giunta di Giurisdizione*, 120.

<sup>9</sup> Paola Massa, *Un'economia di frontiera fra terra e mare*, in Giovanni Assereto, Marco Doria (a cura di), *Storia della Liguria*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 115-131; Andrea Zanini, *La pesca in Liguria tra Sette e Ottocento: tecniche, uomini, capitali*, in Valdo D'Arienzo, Biagio Di Salvia (a cura di), *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 225-237; Andrea Zanini, *Feudi, feudatari ed economie nella montagna ligure*, in Matthias Schnettger, Carlo Taviani (a cura di), *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, Viella, Roma 2011, pp. 305-316 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 6).

<sup>10</sup> Non è questa la sede per affrontare la complessa tematica della definizione del concetto di povero e di povertà in età preindustriale. Per una recente panoramica su tale questione con riferimento al caso italiano si rimanda a Marina Garbellotti, *Per carità: poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Carocci, Roma 2013 e alla relativa bibliografia.

poiché già in fase di avvio sono previste azioni immediate per porre rimedio alle sofferenze creditizie, ritenute il problema più urgente del sistema assistenziale locale<sup>11</sup>.

Il ruolo di *trait d'union* tra le autorità genovesi e gli amministratori periferici è affidato al Magistrato delle Comunità, l'organismo statale incaricato di esercitare il controllo amministrativo-contabile sulle diverse circoscrizioni del dominio, con particolare riferimento al problema dell'indebitamento delle comunità stesse e alla corretta gestione delle risorse e dei beni di uso comune<sup>12</sup>.

Dodici mesi più tardi si procede a stilare un rapporto di sintesi e a trasmetterlo al governo assieme a tutte le informazioni inviate dai funzionari locali affinché sia possibile adottare i provvedimenti giudicati più opportuni<sup>13</sup>. Come lamentato in tale documento, l'indagine non è riuscita a soddisfare sino in fondo l'esigenza informativa delle autorità genovesi. Infatti, nonostante gli sforzi profusi, non tutti gli amministratori sono risultati così solerti nel rispondere alle istanze del governo centrale, soprattutto a Ponente. Al totale silenzio da parte dei funzionari di importanti giurisdizioni, come Ventimiglia, Sanremo, Alassio, Finale, Savona, Varazze, Spezia e Sarzana, per le quali non si è ottenuto alcun riscontro, si affiancano le risposte vaghe ed elusive di altri. Così, il commissario di Porto Maurizio fa presente che non è stato possibile eseguire le direttive ricevute «per la molteplicità de' luoghi soggetti a' questo commissariato...», vista anche la fine imminente del suo mandato, mentre quello di Portofino precisa che, malgrado egli abbia usato la massima diligenza, non ha potuto accertare l'esistenza o meno di «alcun ufficio, ospedale o altra opera pia istituita o che tenda a' solievo de' poveri»<sup>14</sup>. Se nel primo caso è evidente che il funzionario preposto intende scaricare il problema sul proprio successore, forse per non entrare in attrito con le comunità locali, nel secondo, invece, emerge la scarsa conoscenza del territorio affidato alle sue cure. Si

---

<sup>11</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 10 agosto 1743. Sull'organizzazione amministrativa dello stato genovese si veda Giovanni Assereto, *L'amministrazione del dominio di terraferma*, già pubblicato in *L'amministrazione nella storia moderna* [con il titolo *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: Genova*], Giuffrè, Milano 1985, pp. 95-159, ora in Giovanni Assereto, *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Elio Ferraris Editore, Savona 1999, pp. 9-76; sugli aspetti relativi all'organizzazione sanitaria si rimanda a Giovanni Assereto, «*Per la comune salvezza dal morbo contagioso*», *I controlli di sanità nella Repubblica di Genova*, Città del Silenzio, Novi Ligure 2011.

<sup>12</sup> Grazia Benvenuto, *Una magistratura genovese, finanziaria e di controllo: il Magistrato delle Comunità*, in «*La Berio*», XX (1980), n. 3, pp. 18-42; Giuseppe Felloni, *Le attività finanziarie*, in G. Assereto, M. Doria (a cura di), *Storia della Liguria*, cit., pp. 136-146.

<sup>13</sup> Tutta la documentazione relativa all'inchiesta è oggi conservata nella citata filza del fondo Giunta di Giurisdizione, organismo competente in merito ai contenziosi tra giurisdizione civile ed ecclesiastica, alla quale sono stati probabilmente passati gli incartamenti per poter intervenire nelle questioni di sua pertinenza. Sulla Giunta di Giurisdizione si veda Placido Tomaini, *Brugnato città abbaziale e vescovile. Documenti e notizie*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1957, pp. 338-339.

<sup>14</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 16 agosto e 2 settembre 1743, 11 agosto 1744.

comprende pertanto come sia stato pressoché impossibile tracciare una mappa complessiva delle istituzioni benefiche presenti nel dominio genovese. Va poi considerato che, anche quando i giurisdicenti locali si adoperano per ottemperare al meglio alle prescrizioni ricevute, il modo in cui le interpretano è soggettivo, cosicché il grado di analisi delle singole relazioni risulta spesso eterogeneo<sup>15</sup>. Malgrado tali lacune si possono comunque individuare alcune caratteristiche di base del sistema assistenziale ligure, in particolare per quanto concerne la tipologia degli enti, i soggetti ai quali è affidata la loro gestione, l'entità e la natura del patrimonio e/o delle rendite di cui dispongono, la presenza di eventuali crediti da esigere.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'istituto più comune, presente in quasi tutte le giurisdizioni esaminate, è senza dubbio l'«ospitale», un ente promiscuo, spesso di origine medievale, che, oltre a fornire assistenza agli infermi e agli indigenti del luogo, è di norma deputato anche ad accogliere i pellegrini e i viandanti di passaggio<sup>16</sup>. Va osservato però che, nonostante si adottino identica denominazione, a questa corrispondono realtà differenti per quanto concerne le dimensioni e il raggio d'azione. Accanto a strutture piuttosto modeste, che dispongono di scarsi mezzi e con una capacità di intervento molto limitata, spesso non sufficiente nemmeno per il fabbisogno della popolazione residente, ve ne sono altre di maggiore rilievo, ben organizzate, dotate di risorse più consistenti e di personale stipendiato a servizio della comunità. Così, se gli ospedali di Arenzano e di Camogli hanno una rendita annua di appena poche lire, quello di Ovada può contare su 1230 lire, che salgono a 2000 lire ciascuno per gli ospedali di San Gottardo di Chiavari e di Nostra Signora della Misericordia di Albenga<sup>17</sup>.

Un'altra tipologia piuttosto diffusa è rappresentata dai cosiddetti «uffici dei poveri», organismi che hanno quale principale finalità, appunto, l'aiuto dei poveri a domicilio, fornendo vitto e/o distribuendo elemosine. Alcuni di essi non dispongono di un apparato autonomo, ma sono gestiti assieme al locale ospedale, anche se i fondi destinati a tali finalità vengono amministrati in maniera distinta, come avviene ad esempio a Rapallo<sup>18</sup>. In molti casi non si hanno informazioni specifiche su come operino, ma si conosce a malapena l'entità delle risorse disponibili, in genere modeste. A Portovenere si spendono ogni anno 28 lire in

---

<sup>15</sup> Si vedano ad esempio le relazioni relative all'immediato Levante genovese, compilate rispettivamente dal capitano di Bisagno e dal commissario di sanità di Nervi, che di fatto coprono quasi lo stesso ambito territoriale (ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 23 agosto e 28 settembre 1743).

<sup>16</sup> Sulla persistenza di questi istituti nei contesti extraurbani si veda Luciano Maffi, Marco Rochini, *Corpi intermedi e "reti di supporto sociale" in Italia nell'età moderna: il sistema del dare a Voghera nel XVIII secolo*, in «Nuova Rivista Storica», XCIX (2015), n. 3, pp. 783-787.

<sup>17</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 26 agosto, 6, 7, 10 e 15 settembre 1743.

<sup>18</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 29 agosto 1743.

pane da distribuire ai poveri, mentre nella giurisdizione di Bonassola la «pia elemosina» annua a beneficio degli indigenti lasciata dal fu Vittorio Vinzoni è ben più sostanziosa: oltre 850 lire<sup>19</sup>. Per Sestri Levante, invece, sono note le modalità di intervento. Due volte l'anno, la vigilia di Pasqua e di Natale, si effettua la distribuzione di un'elemosina a tutti i poveri del borgo e delle «ville» limitrofe; l'importo elargito è modesto: tra i sei e gli otto soldi, a seconda del numero dei beneficiati. Oltre a ciò si assistono quotidianamente «i questuanti e gli ammalati bisognosi nelle loro case», provvedendo loro «un po' di vitello e pasta», mentre per le famiglie indigenti «si procede con poco più di larga mano»<sup>20</sup>. In generale si tratta dunque di azioni dalla portata contenuta, limitate dall'esiguità delle risorse a disposizione e, perciò, largamente insufficienti ad assicurare un reale sollievo agli assistiti.

Accanto a tali istituti con compiti di natura generale ve ne sono altri che perseguono finalità più mirate, ad esempio l'erogazione di dote alle fanciulle povere del luogo o alle discendenti degli istitutori, come accade a Portovenere, Levanto e Albenga<sup>21</sup>. A Sassello, infine, dagli inizi del Seicento è attivo un monte di castagne, che effettua operazioni di prestito, in castagne – appunto – o in denaro, dietro garanzia di beni mobili, in genere oggetti in metallo o prodotti tessili<sup>22</sup>. Nell'elenco dei beni detenuti in pegno spiccano suppellettili in argento appartenenti alle due parrocchie del paese e alle locali confraternite, che le hanno probabilmente impiegate per procurarsi risorse da destinare ai poveri durante una crisi congiunturale<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda la tipologia dei soggetti cui è affidata l'amministrazione, numerosi organismi sono gestiti direttamente dalle comunità locali, come accade a Pieve di Teco, Spotorno, Ovada, Nervi, Recco, Rapallo, Lavagna, oppure da enti religiosi, soprattutto confraternite o parrocchie: è il caso di Sori, Chiavari, Sestri Levante, Framura, Corniglia, Manarola, Riomaggiore, Portovenere, Sassello. In entrambe le situazioni si provvede di

---

<sup>19</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 18 e 20 agosto 1743.

<sup>20</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 19 agosto 1743.

<sup>21</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 31 agosto e 15 e 23 settembre 1743.

<sup>22</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 15 settembre 1743. Si vedano inoltre Associazione Amici del Sassello, *Il Monte di Pietà di Sassello*, in «Quaderno [dell'Associazione Amici del Sassello]», 3 (1975), pp. 5-16; P. Massa, *Banchi ebraici e Monti di Pietà in Liguria*, cit., pp. 30-31.

<sup>23</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 15 settembre 1743. A tale data gli oggetti in pegno sono rappresentati da una lampada e una croce d'argento della compagnia di San Gio Batta, valutate 113.19 lire, una croce d'argento della parrocchia della Santissima Trinità stimata 200 lire, un'altra croce d'argento della parrocchia di San Giovanni Battista del valore di 100 lire, una corona d'argento della compagnia del Santissimo Rosario apprezzata 90 lire. Chiudono l'elenco cinque cucchiari e sei forchette, sempre in argento, per complessive 42.17 lire, di cui non è possibile conoscere la provenienza.

norma alla designazione periodica di due o più “massari”, mediante elezione o sorteggio<sup>24</sup>. Altre volte, invece, sono gli stessi istitutori ad affidare l’incarico ai propri discendenti o a soggetti ben specificati nell’atto di fondazione, come accade ad esempio per l’Ospedale di San Gottardo di Chiavari, oppure per l’Opera pia Bernardo Ricci o per il Legato della fu Pellegrina Scotto di Albenga<sup>25</sup>. Nella cittadina ingauna, che risulta in assoluto il centro con il maggior numero di opere pie, ben diciannove, ve ne sono poi alcune gestite anche dalle locali corporazioni, come l’Ospedale dei Calzolai e opera dei Santi Crispino e Crispiniano, la Compagnia di San Giuliano dei Bancalari ( falegnami), l’opera di Sant’Erasmus dei marinai<sup>26</sup>. Sotto questo punto di vista, dunque, la situazione appare non molto distante da quanto osservato per altre aree italiane<sup>27</sup>.

Per quanto concerne le informazioni patrimoniali e reddituali delle opere pie va rilevato che se, come si è visto, l’entità delle risorse disponibili è spesso molto differente, vi sono però alcuni elementi comuni per quanto concerne la struttura del patrimonio e, di conseguenza, la natura dei redditi. I cespiti sono riconducibili fondamentalmente a due diverse tipologie: beni immobili e attività finanziarie. I primi sono rappresentati da stabili (case, magazzini, ecc.), terreni e boschi, concessi in affitto o in enfiteusi; le seconde sono costituite da titoli del debito pubblico genovese (prevalentemente luoghi di San Giorgio) e da prestiti a privati cittadini, cui si aggiungono piccole somme in contanti<sup>28</sup>. Si tratta dunque di impieghi relativamente prudenti che, oltre ad assicurare un flusso costante di entrate, rappresentano un capitale facilmente smobilizzabile in caso di circostanze eccezionali che richiedono un impegno più consistente, come interventi di manutenzione straordinaria o di ampliamento degli ospedali, oppure congiunture molto negative, in cui si rendono necessari interventi maggiori rispetto a quelli ordinari. Del tutto particolare la realtà di Sestri Ponente, dove l’ospedale sito nella frazione di Lardara, che si occupa essenzialmente di assistere i poveri del luogo, ha un capitale di 9000 lire totalmente liquido poiché, come previsto nel regolamento istitutivo, deve essere impiegato ogni anno in operazioni di compravendita di olio e soda, i cui profitti sono

---

<sup>24</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 26 agosto; 6, 10, 15, 28 settembre; 2 ottobre 1743 e 28 aprile 1744.

<sup>25</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 6 e 7 settembre 1743.

<sup>26</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 7 settembre 1743. Sulle opere assistenziali albenganesi si vedano: Girolamo Rossi, *Storia della città e diocesi di Albenga*, Tipografia Craviotto, Albenga 1870, pp. 248-261; Josepha Costa Restagno, *Albenga*, Sagep, Genova 1985, pp. 76-77.

<sup>27</sup> L. Maffi, M. Rochini, *Corpi intermedi e “reti di supporto sociale”*, cit., pp. 773-775.

<sup>28</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 11 agosto 1744.



destinati per la maggior parte al sollievo degli indigenti e, per una quota minoritaria, a incrementare la dotazione patrimoniale<sup>29</sup>.

Infine, con riferimento alla questione che sembra preoccupare maggiormente le autorità genovesi, ovvero la presenza di soggetti che risultino debitori nei confronti delle singole opere pie, in molti casi i timori appaiono fondati, anche se, ancora una volta, emergono situazioni piuttosto variegate<sup>30</sup>. Se talora si tratta di importi modesti, ascrivibili a locatari che sono semplicemente un po' in ritardo nella corresponsione dei canoni, come accade ad esempio per l'Ospedale di Nostra Signora della Misericordia e per l'Ospedale dei Calzolai e opera dei Santi Crispino e Crispiniano, entrambi di Albenga, altre volte la situazione appare particolarmente critica. Così, se la Compagnia di San Giuliano dei Bancalari, sempre di Albenga, vanta crediti nei confronti degli affittuari per oltre 1000 lire, gli ospedali di Nervi e Lavagna devono incassare rispettivamente 1615 e 2700 lire e quello di Ovada ben 3300 lire. Sono senza dubbio di importi rilevanti sia in assoluto che in rapporto ai bilanci di tali istituzioni, tanto più se si considera che molto spesso si tratta di crediti deteriorati. Per Ovada, ad esempio, il capitano Alessandro Maria Passaggi stima che soltanto 600 lire sulle 3300 totali, cioè appena il 18%, siano realmente esigibili; in altri casi la situazione è meno grave, ma, a detta degli estensori delle relazioni, per recuperare quanto dovuto occorrerebbe iniziare lunghi e onerosi contenziosi, dall'esito incerto<sup>31</sup>. Se è vero che talvolta i massari delle opere pie devono scontrarsi con debitori effettivamente in condizioni di reale e grave indigenza, e pertanto sono comprensibili le difficoltà incontrate nell'incassare puntualmente quanto dovuto, non vi è dubbio che sovente costoro siano stati negligenti o, peggio, abbiano messo in atto vere e proprie azioni fraudolente tese a favorire l'interesse di pochi a danno di quello della collettività. A prescindere dal grado di responsabilità, gli enti benefici risultano sensibilmente danneggiati e, costretti a fare i conti con una minore disponibilità di risorse, sono obbligati a ridimensionare gli interventi, oppure ad alienare progressivamente i cespiti posseduti; ciò comunque si ripercuote negativamente sui soggetti destinatari degli aiuti<sup>32</sup>.

### **3. L'amministrazione delle opere pie**

Le problematiche sopra descritte sono frutto di inadeguatezza degli apparati amministrativi, di storture gestionali e, in definitiva, di inefficaci procedure di controllo o di correzione da parte

---

<sup>29</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 29 agosto 1743.

<sup>30</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 11 agosto 1744.

<sup>31</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 23 agosto, 7, 15 e 28 settembre 1743.

<sup>32</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 11 agosto 1744.

delle autorità centrali. Tutto ciò appare con chiarezza dalla relazione riassuntiva predisposta dal Magistrato delle Comunità l'11 agosto 1744, allorché si rappresenta con rammarico come dall'esame delle note pervenute dai funzionari locali emergano anzitutto «molti disordini» di vario genere<sup>33</sup>. In primo luogo vi sono casi di evidente deviazione di risorse rispetto alle finalità previste. Parte delle entrate dell'ospedale di Quinto, invece di essere destinate alla cura degli ammalati, sono state utilizzate per l'acquisto di «tanta polvere et altre spese [...] per il giorno di San Pantaleo», contravvenendo così alla «pia mente degli institutori, unicamente diretta al sollievo degl'infermi»<sup>34</sup>. Ciò si verifica con maggiore frequenza laddove sussiste una sovrapposizione di ruoli e competenze tra gli amministratori di più istituzioni, e in particolare allorché la dimensione laica e quella ecclesiastica si intrecciano. In questi casi vi è il rischio che, di fronte a specifiche istanze governative si rivendichi l'esclusiva dipendenza da enti religiosi, dichiarando però l'esatto opposto in caso di verifiche condotte dalle autorità diocesane<sup>35</sup>. A Corniglia, ad esempio, il locale ospedale è amministrato da due massari del luogo scelti dal rettore, i quali «governano ancora la chiesa parrocchiale e confondono il reddito di detta chiesa con quello dell'ospitale...», tanto che di fatto tutti gli introiti sono stati sempre destinati a beneficio della parrocchia. Una situazione sostanzialmente analoga si riscontra anche nella vicina Manarola e a Lerici<sup>36</sup>.

Nella maggior parte dei casi, però, la situazione è ben più grave. A Lavagna il locale ospedale di San Pietro è «ridotto in sì' povera situazione e in tale disordine che – come precisa il commissario Pierfrancesco Franzoni – senza un resto di dispiacere non se ne può fare il racconto». È amministrato da tre protettori, eletti dalla comunità, uno dei quali si assume l'incarico di cassiere. Nell'agosto del 1743, però, risulta «innetto all'uso ed a bisogni degli ammalati» e il discredito che lo accompagna è tale, prosegue il Franzoni, che «vengono disanimate le pie persone a beneficarlo e ingrandirlo». Mancano del tutto le scritture contabili

---

<sup>33</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 11 agosto 1744. Sul tema si vedano più in generale le considerazioni di Alessandro Pastore, *Usi ed abusi nella gestione delle risorse (XVI-XVII)*, in Alessandro Pastore, Marina Garbellotti, *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, Il Mulino, Bologna 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderni, 55), pp. 17-40.

<sup>34</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 28 settembre 1743.

<sup>35</sup> Tra i casi contesi spicca ad esempio quello di Spotorno (ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 15 agosto 1743). Anche le autorità ecclesiastiche incontrano sovente difficoltà analoghe. Si vedano ad esempio le osservazioni di monsignor Niccolò Leopoldo Lomellini, vescovo di Brugnato, relativamente all'amministrazione del locale ospedale (1723) ora trascritte in *L'antica diocesi di Brugnato nelle visite pastorali dei vescovi Lomellini e Tatis. Luoghi della Val di Vara e del Tigullio nel XVIII secolo attraverso le carte dell'Archivio Vescovile*, Biblioteca Niccolò V, Sarzana 2006, pp. 38-39. Su questi temi si veda anche L. Maffi, M. Rochini, *Corpi intermedi e "reti di supporto sociale"*, cit., pp. 790-794.

<sup>36</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 26 agosto 1743, 11 agosto 1744.

e, «contro le regole del buon governo», gli amministratori sono per la maggior parte debitori dell'opera pia. Anche la revisione dei conti presentata agli agenti della comunità «è una cosa informe ed irregolare, perché tra di loro sono parenti e condebitori». Si tratta perciò di una situazione in cui gli interessi particolari di un piccolo ma coeso gruppo di potere vanno a detrimento di quelli più generali della comunità. A giudizio del commissario per raddrizzare la situazione occorrerebbe adottare un regolamento «che frenasse la libertà» e, soprattutto, «mettesse in soggezione di dar buon ed esatto conto»<sup>37</sup>.

Non molto diversi i casi di Pietra Ligure e Andora. Qui i funzionari periferici si premurano di abbozzare un insieme di prescrizioni per ovviare ai gravi disordini riscontrati, andando non soltanto a precisare i criteri in base ai quali dovranno essere erogati gli interventi assistenziali, ma anche il modo in cui si dovranno designare gli amministratori. Con riferimento a questi ultimi ad Andora si precisa che i due massari dovranno essere estratti a sorte ogni anno da un bussolo nel quale verranno introdotti soltanto i nominativi dei più facoltosi «e che sappino leggere e scrivere», requisito di base affinché siano in grado «di poter notare distintamente tutti l'introiti et exiti di detta opera pia». Si stabilisce poi l'obbligo, a fine mandato, di presentare il rendiconto di gestione, che dovrà essere vagliato da appositi revisori, scelti in modo da non aver legame alcuno con i passati massari. Tutto ciò, si spiega, per porre fine alla «mala amministrazione e [al] capriccioso regolamento sin qui praticato»<sup>38</sup>.

Quello della scelta degli amministratori è in effetti il problema che ricorre con maggiore frequenza nelle diverse relazioni. Ad Albenga, dove, come si è detto, operano numerose istituzioni assistenziali, il commissario Antonio Sauli osserva che, mentre alcune di esse risultano «soverchiamente maneggiate» da «numerosi ministri e superflui», altre, invece, «non ne anno [sic!] per il loro bisogno». Il risultato è che, nel primo caso, «il miglior denaro si distribuisce fra loro», come ad esempio accade per l'opera pia del q. Pier Giovanni Rolando; nel secondo, invece, le risorse di cui dispongono «vengono dilapidate da uno o due che le maneggiano a' loro beneplacito»: è questo il destino dell'ente fondato da Bartolomeo Carretto. Così, molte istituzioni benefiche «si sono ridotte a perdere li migliori capitali, anzi, ve ne sono di quelle che ne pure si sa se distribuiscono il provento fra i chiamati», dal momento che non risultano effettuare alcuna assegnazione, oppure si tratta di elargizioni i cui unici beneficiari sono proprio i rispettivi massari. Vi sono poi casi nei quali gli stessi amministratori ricoprono contemporaneamente le mansioni di esattore dei redditi, cassiere e

---

<sup>37</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 23 agosto 1743.

<sup>38</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 2 ottobre 1743, 28 aprile 1744.

contabile; questa sovrapposizione di competenze non produce maggiore efficienza, ma, al contrario, costituisce uno stratagemma per appropriarsi in tutto o in parte degli introiti dell'ente, dal momento che viene a mancare anche la più elementare forma di controllo interno. In sostanza, come spiega ancora il commissario, ne deriva che costoro sono lasciati in condizione di operare «a man franca, assolutamente senza mai dar conti, non v'essendo chi abbi tale incombenza di farglieli dare». Se invece tutte le opere pie «fossero ben regolate – osserva ancora il funzionario – sarebbero di gran lunga più pingui d'azienda», e se tali risorse fossero realmente gestite secondo le finalità previste dai pii istitutori, a giudizio del Sauli non «vi sarebbero poveri in Albenga»<sup>39</sup>. Come nel caso di Lavagna, molti enti sono in credito nei confronti dei «fidecommisari e ministri o' dagli eredi di quelli vi sono stati in altri tempi», i quali «si vanno tollerando e coprendo l'uno con l'altro», poiché la maggior parte di essi è «intaccata della stesse pece»<sup>40</sup>. Ancora una volta emergono connivenze che consentono a singoli individui di appropriarsi di risorse destinate a una più ampia platea di beneficiari, configurando situazioni patologiche non molto diverse da quelle che talvolta caratterizzano l'usurpazione delle risorse comunitarie<sup>41</sup>. Insomma, conclude Antonio Sauli, ne deriva un autentico «chaos», per sbrogliare il quale «forse non basterebbe un commissario destinato a tale effetto che non avesse altro da fare, perché averebbe abbastanza d'impiego»<sup>42</sup>. Da queste informazioni emerge dunque un problema molto concreto: la mancanza di un'autorità effettivamente in grado di controllare la corretta gestione degli enti assistenziali, che sia presente sul territorio, ma non collusa con le locali fazioni.

Non mancano tuttavia i casi di buona amministrazione, anche nell'Albenganese, come il già più volte citato Ospedale di Nostra Signora della Misericordia o le opere pie fondate da Bernardo Ricci e Mariettina Lengueglia. Ciò si verifica, in generale, quando gli stessi istitutori hanno previsto precisi criteri per designare i soggetti chiamati alla gestione economico-assistenziale degli enti. Talvolta, come si è accennato, la prerogativa è riservata ai propri discendenti, oppure se ne affida la designazione ad autorità locali, le cui scelte devono però essere approvate da specifici organi centrali, come il Senato o l'Ufficio di Misericordia di Genova. Si tratta tuttavia di magistrature con sede nella capitale che, sebbene autorevoli,

---

<sup>39</sup> A. Zanini, *Feudi, feudatari ed economie*, cit., p. 196.

<sup>40</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 7 settembre 1743.

<sup>41</sup> Con riferimento al caso ligure si veda ad esempio Osvaldo Raggio, *Forme e pratiche di appropriazione delle risorse. Casi di usurpazione delle comunaglie in Liguria*, in «Quaderni Storici», 28 (1992), n. 79, pp. 135-169. Sulla problematica in termini più ampi si rimanda a Guido Alfani, Riccardo Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, FrancoAngeli, Milano 2011.

<sup>42</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 7 settembre 1743.

non dispongono di articolazioni territoriali in grado di monitorare da vicino la situazione, per cui, anche nei casi su descritti, non è comunque possibile escludere degenerazioni patologiche<sup>43</sup>.

Tra gli altri esempi nei quali gli amministratori periferici constatano con soddisfazione una buona gestione spicca quello di Recco, dove il locale ospedale è stato restaurato di recente ed è «regolato in vero [...] col maggior argomento di pietà possibile». I protettori, eletti annualmente, danno «a' suoi dovuti tempi esattissimo conto dell'introito e dell'esito»<sup>44</sup>. Anche a Rapallo la situazione appare buona, forse anche grazie al fatto che gli amministratori sono scelti «tra i migliori soggetti del luogo»<sup>45</sup>.

La decisione di affidare la gestione a persone facoltose, oltre ad ovviare al rischio che costoro siano tentati di sfruttare le risorse dell'opera pia per concedere prestiti a se stessi o a loro familiari, come visto per Lavagna o Albenga, può consentire di trovare temporanea copertura a eventuali disavanzi di gestione ed evitare così che si rendano necessarie repentine alienazioni patrimoniali. È il caso ad esempio dell'ospedale di Chiavari, i cui amministratori sono rimasti in credito nei confronti dello stesso «massime per le grandi spese sofferte nell'influenza dello corrente anno in questo luogo»<sup>46</sup>. Situazione simile anche nella giurisdizione di Bonassola, dove il capitano Gio. Antonio Vinzoni, amministratore dell'ospedale di Montaretto, «per essere persona facoltosa resta esso in credito di lire 74.6 spese di proprio con animo d'esserne reintegrato da redditi dello stesso ospitale». Nella vicina Framura l'ospedale è gestito dall'arciprete del luogo che lo ha profondamente restaurato e, per tale motivo, «resta esso in credito di lire 53.8.4 spese di proprio, con animo d'esserne reintegrato da redditi dello stesso ospitale»<sup>47</sup>.

Si tratta tuttavia di casi circoscritti, che appare non semplice riproporre in altri contesti. In generale il sistema assistenziale nel dominio genovese si presenta come un insieme frammentato, che tenta, con maggiore o minore efficacia, di mitigare le situazioni di indigenza, senza però essere in grado di contrastarne efficacemente le cause, che certo non possono essere delegate a singole istituzioni operanti a livello locale, ma sono di competenza dello stato centrale. Da questo punto di vista, però, mentre i sudditi della terraferma sono sempre più colpiti da gravami fiscali in rapporto agli abitanti della capitale, le risorse investite

---

<sup>43</sup> Sul Magistrato di Misericordia si veda, da ultimo, G. Petti Balbi, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna*, cit.

<sup>44</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 10 settembre 1743.

<sup>45</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 29 agosto 1743.

<sup>46</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 6 settembre 1743.

<sup>47</sup> ASG, *Giunta di Giurisdizione*, 120, 20 agosto 1743.

dalla Repubblica in campo assistenziale si indirizzano essenzialmente su Genova, andando così ad accentuare ulteriormente le disuguaglianze sociali tra la dominante e il dominio<sup>48</sup>.

#### **4. Considerazioni conclusive**

L'inchiesta avviata dal governo genovese negli anni quaranta del Settecento fornisce interessanti elementi sul sistema assistenziale della Repubblica di Genova, che necessiterebbero di essere ulteriormente approfondite e integrate utilizzando altre fonti, come ad esempio le visite pastorali, già fruttuosamente impiegate per talune aree, oppure, per i casi di maggiore rilevanza, documentazione conservata negli archivi locali.

In linea con quanto osservato per altri stati dell'Italia centro-settentrionale si conferma una sostanziale assenza di interventi centralizzatori e una generale delega ai corpi sociali intermedi – comunità, corporazioni, parrocchie, confraternite, ecc. – per quanto concerne la gestione ordinaria degli enti, senza prevedere alcun coinvolgimento dei funzionari periferici. Non si tratta necessariamente di un disinteresse del governo centrale per le vicende locali, ma in molti casi di un'obiettivo impossibilità di intervento. Va ricordato che da un punto di vista territoriale lo stato genovese è il risultato di una serie di ingrandimenti, spesso frutto di accordi con le singole comunità, le quali conservano perciò estesi margini di autonomia in campo giudiziario, normativo e fiscale, inclusa l'amministrazione di cespiti e risorse locali<sup>49</sup>. Ciò, unito alla mancanza di controlli amministrativo-contabili realmente incisivi, in grado di far emergere e sanzionare irregolarità colpose o dolose, ha fatto sì che in molti casi la situazione sia degenerata e le risorse destinate alle attività assistenziali siano state deviate verso usi impropri, seppure a valenza collettiva, o, peggio, andate a beneficio esclusivo di alcune lobby che si sono accaparrate il controllo delle opere pie e dei loro redditi. Ne è prova il fatto che i due fondamentali obiettivi dell'indagine governativa – mappare gli enti attivi nel dominio di terraferma e arginare il fenomeno dei crediti non riscossi – non sono di fatto stati raggiunti se non in piccola parte. Anche in questo caso, dunque, si conferma l'antinomia già emersa in altri ambiti fra la dominante, con le sue istituzioni assistenziali considerate da più parti moderne e ben funzionanti, e il dominio, che appare ancora una volta molto distante<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> Andrea Zanini, *Tra emergenze finanziarie e caute riforme: la politica fiscale della Repubblica di Genova nel XVII e XVIII secolo*, in *Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, San Giorgio editrice, Genova 2005, pp. 58-69.

<sup>49</sup> G. Felloni, *Le attività finanziarie*, cit., pp. 136-146.

<sup>50</sup> Per i giudizi sulle istituzioni assistenziali cittadine si veda Giulio Giacchero, *Economia e società del Settecento genovese*, Sagep, Genova 1973, pp. 297-302.